

Quirino Principe presenta "Niente è come sembra" di Franco Battiato

G. Mandel: Quirino Principe? Quando avevo sedici anni mi appassionava molto *L'elogio della pazzia* di Erasmo da Rotterdam, che, dedicando questa sua opera, poneva in fondo alla dedica questa bellissima frase: "...e se non c'è nessuno che ti loda, lodati per conto tuo". Quindi perché devo lodarlo io quando egli sa benissimo come preferisce essere presentato, quindi gli passo la parola.

"L'illusione è una delle vie alla santità", diceva un poeta d'Occidente che ha amato soprattutto l'Oriente, cioè Ernst Jünger. Dunque, è un grandissimo onore essere qui ed avere questo compito, questo impegno. Ora, sappiamo che non è un solo impegno ma ce ne sono molti e dobbiamo contenerli in un tempo tale da non annoiare il pubblico, che vuole soprattutto vedere il film **Niente è come sembra**, diretto da Franco Battiato. Allora direi, faccio per qualche minuto la parte del notaio, cioè dico di che cosa si tratta, enuncio quello che è necessario enunciare del film, poiché mi piace la concretezza, la filologia, come studioso di cinema e di storia del cinema io sono un po' un filologo, un paleografo. Ma impieghiamo poco tempo poiché poi il film si spiega da sé. Anche perché io ritengo, ve lo dico francamente, anche se ho parlato molte volte, forse non proprio a questo pubblico, perché vedo volti diversi e straordinariamente numerosi, ma ho parlato moltissime volte in questa sala, di cinema, da molti anni. E devo dire che mi sembra un po' presuntuoso per chi faccia il commentatore, dire che cosa sia il film che viene presentato, così come quando c'è una presentazione di un libro mi sembra presuntuoso dire che cosa sia il libro, il saggio o il romanzo di cui si parla. Poiché, primo, dovrebbe essere una sola persona quella titolata a parlarne ed eventualmente a spiegarlo, cioè l'autore, e nel caso di un film, il regista; che oggi ancora convenzionalmente è considerato l'autore, anche se molti motivi contrari remano contro questa definizione, contestando che sia il regista l'autore. Io invece continuo fermamente a credere, poiché sono esternamente egocentrico io, e accentratore io, che il regista debba essere egocentrico e accentratore. E ho la vaga sensazione che, come tutte le persone intelligenti e geniali, Franco Battiato lo sia, perché altrimenti non godrebbe della fama di cui gode ed anche non susciterebbe le polemiche che suscita, ne ha suscitate e certamente susciterà sempre di più. D'altra parte, scusate se sono così radicale, anche il fatto che l'autore spieghi, illustri la propria opera, un film, un libro, mi sembra un po' un paradosso, mi sembra un po' una contraddizione in termini. Un filosofo occidentale di qualche tempo fa, Aristotele, in una opera assolutamente secondaria, che sono gli Elenchi sofistici, un'opera, vi assicuro, di una noia mortale, me la sono sciropata tutta all'università, tra l'altro. Gli scritti di Aristotele sono meravigliosi naturalmente, e sono quelli tradotti da Ibn Rushd, detto Averroè in Occidente. Dicevo, Aristotele ha lasciato una frase, che in quel contesto può sembrare casuale e invece è meravigliosa ed io la ripeto sempre; la cita Raymond Queneau come motto iniziale di *Zazie dans le métro*, "L'artefice deve nascondersi dietro la propria opera". Cioè, una volta che l'artefice ha emesso, ha emanato la propria opera, la cosa migliore che possa fare è andarsene o mettersi dietro la medesima e non farsi vedere, perché se l'opera è veramente degna di essere letta, veduta o ascoltata se si tratta di musica, essa dovrebbe possedere tanta eloquenza da non avere bisogno di illustrazione. Peraltro viviamo nel mondo, questo presupporrebbe un mondo di spiriti, di puri spiriti che si intendano immediatamente, ma il mondo non è fatto così, perché c'è anche la materia, la materia che in Occidente

è stata detta quantità signata da Tommaso d'Aquino, e che Omar Khayyam definisce un velo, peraltro un velo non malvagio, non negativo. Perché una delle caratteristiche della sublime poesia nata dal terreno dei sufi e nata poi in particolare dal terreno islamico, e questo va detto, è quella di considerare la natura non mossa e continuamente frantumata dalla storia, che invece è la bestia nera dell'Occidente. L'Occidente è caratterizzato da uno spirito faustiano, meravigliosamente produttivo, che però non fa altro che trangugiare se stesso, e alla fine non resta che il cumulo di macerie, di cui parla Walter Benjamin nella nona delle sue tesi di filosofia della storia, la tesi dell'Angelus Novus. Laddove invece nella poesia di Rumi o di Omar Khayyam, nomino soltanto questi due sommi, il ciclo della nascita e della morte è un continuum, non c'è la storia che liquida per sempre ciò che è stato e lo rende inutilizzabile, come avviene in Occidente. Il cumulo di rifiuti che ci sono nelle città occidentali, non soltanto a Napoli, è come la proiezione esterna di tutto questo. Ma varrebbe la meravigliosa quartina dai Rubaiyat di Omar Khayyam, che dice:

Puri venimmo al mondo e ce ne andammo impuri.

Lieti vedemmo la luce e ne partimmo tristi.

Ci accese il fuoco del cuore, l'acqua degli occhi.

La vita gettammo all'aria e poi ci accolse la terra.

In questi versi altissimi c'è anche un grande matrimonio tra Oriente e Occidente, poiché i quattro elementi ci ricordano Aristotele, la filosofia ellenica, ma ci ricordano anche il lavoro assolutamente imprescindibile che la cultura islamica fece, in un'epoca in cui l'Occidente sprofondava nell'ignoranza, nella rozzezza, nei confronti della grande filosofia del passato. Ora, mi pare che su questa lunghezza d'onda si ponga un uomo strano, insolito, bizzarro, geniale, come è Franco Battiato, del quale è stato detto tutto il bene e tutto il male possibile. In genere si tende a considerare questo film del 2007, *Niente* è come sembra, come il terzo di una trilogia. Ora, io sono un po' insofferente di fronte a queste classificazioni, c'è sempre la tentazione di vedere le trilogie dappertutto, soprattutto nel cinema. Gli altri due film sarebbero *Perduto amor*, con naturalmente il troncamento che indica un modo affettuoso e ironico di cogliere la retorica di questo sintagma, soprattutto una retorica da melodramma. Non dimentichiamo che Battiato è autore di teatro musicale; è stato, per esempio, consigliere di amministrazione del Teatro Bellini di Catania, negli anni in cui io ero un grande amico del Teatro Bellini ed ero molto amato a Catania. E l'altro film è *Musikanten*, incentrato sulla figura di Beethoven. Il film che vedrete oggi ha la sceneggiatura di un uomo straordinario, un altro catanese completamente folle, che io ho considerato per molti anni e considero ancora uno dei maggiori filosofi italiani, Manlio Sgalambro, un filosofo che è emerso alla notorietà da vecchio, dopo un lavoro assiduo, condotto quasi nell'anonimato, durante la giovinezza. E gode dell'interpretazione di attori certamente bravissimi ma anomali, per esempio Giulio Brogi, che è sempre stato l'attore di punta o dei fratelli Taviani o di Bernardo Bertolucci. Giulio Brogi è sempre stato un personaggio enigmatico, sia come uomo, sia nei ruoli che ha interpretato. Tutti i personaggi che lui ha interpretato in film, per esempio *Strategia dell'anima* di Bertolucci, cito i più belli in assoluto, oppure il film di Emilio Greco, scomparso dalla circolazione immediatamente, *L'invenzione di Morel*, dal romanzo di Bioy Casares, lasciano incerta la fisionomia del

personaggio, non soltanto l'andamento della storia. La cosa singolare di questo film è che ciascuno degli attori o quasi tutti sono presenti con il proprio nome, Giulio Brogi si chiama Giulio Varga. Poi c'è Pamela Villoresi, che compare col suo nome, e via dicendo, come Paola Mandel, la figlia di Gabriele Mandel, che si chiama Paola naturalmente. E poi c'è un'attrice a me molto cara, perché è stata anche mia allieva, Sonia Bergamasco, che non compare col proprio nome, ma compare in un cameo importante per un ruolo vertiginoso, cioè allude in qualche modo ad una delle donne tali che, se io fossi vissuto allora, avrei lasciato tutto per lei, me ne sarei innamorato, cioè Hildegard von Bingen, la più grande compositrice di musica, credo della storia. La trama di questo film la riassumiamo in due parole, Giulio è un docente universitario ormai in pensione, che però non riesce a rimanere senza il suo impegno, quindi ottiene di continuare a lavorare allo IULM. Però è stato lasciato dalla moglie e ad un certo punto cerca di trovare l'entelechia della sua vita, cioè il compimento finale, il significato ultimo, andando alla ricerca dell'essenza vera e comune alle tradizioni religiose o filosofiche precristiane, ma questo non per avversione al Cristianesimo, ma per una ricerca tale che, sprofondandosi a ritroso, come in un regressus ad infinitum, colga l'essenza fondamentale di tutte le sapienze, di tutte le religioni, che sia insomma la via sapienziale per eccellenza. A tale proposito la mia opinione è che le grandi religioni monoteistiche, Ebraismo, Cristianesimo, Islam, abbiano un errore atavico proprio per il regressus ad infinitum; infatti nel caso di Omar Khayyam, c'è un'altra delle Rubaiyat che dice:

Noi siamo come i pezzi sulla scacchiera dell'essere,
uno dopo l'altro qualcuno ci ripone nella scatola del nulla.

E qualcuno è Dio; ma Borges, che è un poeta occidentale, agnostico, religioso ma non credente nelle religioni di fatto, variando questa quartina nella sua bellissima poesia Ajedrez, Scacchi, alla fine dice: anche il giocatore è prigioniero, come dice Omar Khayyam, la sentencia es de Omar, de otro tablero de negras noches y blancos dias, "come dice Omar, un'altra scacchiera fatta di nere notti e di bianchi giorni", che è la vita, che è l'essere. E poi dice: Dios mueve al jugador, y este la pieza, "Dio muove il giocatore e questo muove il pezzo", e poi c'è lo scarto, dove io sono dalla parte di Borges: ¿Qué Dios detrás de Dios la trama empieza de polvo y tiempo y sueño y agonías? "Quale Dio dietro Dio la trama ordisce di tempo e polvere, sogno e agonia?" Cioè c'è un Dio dietro Dio, il che significa che dietro questo Dio che c'è dietro Dio c'è un altro Dio e poi c'è ancora un altro Dio. Questo è il regressus ad infinitum, quello che mi sembra le grandi religioni non sopportino. Ora, questa è forse la domanda fondamentale, Giulio, nel film di Battiato, segue il regressus ad infinitum o ad un certo punto si appaga? In un bosco si addormenta, si perde, ha paura, ha timore, quando si sveglia vede una luce lontana, ancora una volta penso a Borges, l'accostamento ad Almotasim, un racconto mistico e sapienziale tra il terrificante e il sublime, e allora si lascia guidare da questa luce ed arriva ad un casolare. A questo punto incomincia la parte non riassumibile del film, incomincia un caos, un meraviglioso caos, incomincia insomma una specie di vortice sapienziale nel quale voi tutti siete invitati ad immergervi.

a cura di Stefano D'Aloia